

L'intervista/2 **La senatrice**

Bonino: «I palazzi del potere non vedono ancora le donne»

Generoso Picone

«**L**a verità è che i palazzi del potere non "vedono" ancora le donne». Lo dice la senatrice Emma Bonino in un'intervista al *Mattino* in cui affronta i diversi nodi delle elezioni

per il Quirinale e parla di un'ipotesi al femminile: «La maggioranza - osserva - è molto nervosa. Ma solo Draghi premier riesce a tenerle unita. Resti al suo posto, comunque indietro non si torna. La candidatura di Berlusconi al Colle? Non ha i voti».

A pag. 7

Gli intrighi del Quirinale/37

Intervista Emma Bonino

«Competente e donna l'identikit per il Colle»

► I palazzi del potere? Non riescono ancora a ragionare al femminile

► La senatrice di +Europa: «Draghi rimanga solo lui mantiene una maggioranza nervosa»

Maggioranza nervosa solo Draghi premier riesce a tenerla assieme Berlusconi senza i voti

IO CANDIDATA? SONO ORGOGLIOSA DI AVER RACCOLTO IN PASSATO UN CONSENSO SIGNIFICATIVO

A INIZIO LEGISLATURA AVEVAMO IL GOVERNO PIÙ SOVRANISTA E INAFFIDABILE D'EUROPA INDIETRO NON SI TORNA

Generoso Picone

«Prima di tutto una persona competente. Se donna meglio ancora». È questo il secco e preciso identikit che Emma Bonino disegna per il prossimo presidente della Repubblica. Nella corsa al Quirinale, lei il 13 maggio 1999 sfiorò il traguardo, conservando comunque una quindicina di consensi alla conta finale che vide prevalere Carlo Azeglio Ciampi, il nome frutto di un accordo politico largo tessuto principalmente da Walter Veltroni e Silvio Berlusconi e con il concorso di Gianfranco Fini. Anche durante gli scrutini per il primo

mandato a Giorgio Napolitano nell'aprile 2013 il suo nome venne pronunciato e il 29 gennaio del 2015, il giorno dell'elezione di Sergio Mattarella, registrò 25 schede a suo favore, dietro a un'altra donna, Luciana Castellina, che ne ebbe 37.

Oggi la senatrice di +Europa, storica militante radicale, due volte ministro nei governi di Romano Prodi ed Enrico Letta, commissaria europea e parlamentare a Strasburgo, osserva e valuta quanto sta accadendo nella competizione per il Quirinale.

Bonino, nell'appello che scriverà, intellettuali e

personalità del mondo dello spettacolo - da Dacia Maraini a Fiorella Mannoia, da Edith Bruck a Liliana Cavani, da Luciana Littizzetto a Melanai Mazzucco - hanno lanciato, chiedendo che il prossimo presidente della Repubblica sia una donna si legge tra



l'altro: «Vogliamo dirlo con chiarezza: è arrivato il tempo di eleggere una donna». Che cosa ne pensa? Arriva nel momento opportuno? Potrebbe avere buon esito?
 «Credo innanzitutto che al Colle debba andare una persona competente, con grande senso delle istituzioni, della Costituzione dello Stato di diritto della Giustizia giusta. Se donna, meglio ancora. E ce ne sono. Ma i politici maschi in genere ci guardano ma non ci vedono, per una semplice ragione di potere. Eppure gli italiani sono pronti, mentre invece il Palazzo, ancora una volta, si dimostra lontano anni luce dal Paese reale. Peraltro sarebbe un messaggio importante e positivo sul fatto che le barriere uomo-donna siano cadute. E debbano cadere in ogni ambito, soprattutto in un Paese che vede poche donne ai vertici e che conserva in media ancora una ingiustificata disparità salariale».

Quando si pensa a una donna al Quirinale uno dei primi nomi che risalta è il suo. Lei oggi sarebbe disponibile a giocare questa partita?
 «Come ho già detto e ripetuto in più occasioni, io credo che nella vita come in politica ci sia un tempo per ogni cosa. Il mio è stato anni fa e sono orgogliosa di aver fatto quell'iniziativa di rottura, accettando di essere candidata pubblicamente, raccogliendo un consenso significativo».

Resta fermo il principio che alla presidenza della Repubblica non ci si candida, ma si è candidate, che ci si aspira e non ci si propone. D'accordo?

«A dirla tutta, ho sempre trovato ipocrita che non ci si possa candidare in maniera pubblica alla carica di Capo dello Stato, dove ognuno illustra il programma e la linea politica del proprio mandato,

mentre invece si preferisce l'isteria del toto Quirinale sui giornali, come se ci si dovesse vergognare di ambire a certe cariche. Questo vale anche per le candidature alla presidenza di Camera e Senato».
Nell'elezione del 1999 i radicali votarono per lei, ma divenne presidente Carlo Azeglio Ciampi. Sono in tanti a delineare delle affinità tra la figura di Ciampi e quella di Mario Draghi: stesso profilo di tecnico e eguale provenienza dall'esperienza al vertice di Bankitalia, simile formazione culturale laica uguale competenza delle materie finanziarie; paralleli percorsi da Palazzo Chigi. Mario Draghi al Quirinale potrebbe essere la scelta giusta?

«Io sono convinta che l'Italia abbia ancora bisogno dell'autorevolezza di Draghi a Palazzo Chigi per continuare le riforme. Come +Europa, abbiamo lavorato affinché l'Italia avesse "uno come Draghi" premier. Non era soltanto un auspicio, ma una necessità, diventata sempre più urgente con lo scoppio della Pandemia. A inizio legislatura avevamo il governo più sovranista, populista, antieuro e inaffidabile d'Europa, che aveva come punto di riferimento sovranisti - e poi negazionisti sul Covid - come i presidenti degli Usa, Donald Trump, e del Brasile, Jair Bolsonaro. Oggi abbiamo tra le migliori campagne vaccinali al mondo, siamo il Paese che più beneficia dei fondi europei e, per di più, abbiamo conquistato una posizione di leadership in Europa. Comunque sia, il ritorno al "business as usual", men che meno in salsa sovranista, non è un'opzione: il lavoro decisivo su investimenti e riforme del Next Generation Eu va ancora fatto. Altrimenti addio sostegni da Bruxelles».
I presidenti della Repubblica

si scelgono in aula. Ma ritiene che sia opportuno arrivarci dopo un confronto tra i leader delle forze politiche? Definendo un tavolo a cui si siedano i rappresentanti dei partiti dell'attuale maggioranza di governo o allargato a tutti quelli presenti in Parlamento?

«Nessuno ha la maggioranza, serve un accordo ampio ed è necessario che capigruppo e leader di partito si confrontino. Ovviamente anche sui nomi. Certo, il presidente può essere eletto da qualsiasi maggioranza che disponga dei voti necessari, va da sé. Sul piano politico, però, se questa maggioranza si dividesse sul capo dello Stato penso che andrebbe in crisi il governo».

Draghi al Colle provocherebbe un rimescolamento delle carte distribuite da Sergio Mattarella? Si aprirebbe immediatamente la questione della presidenza del Consiglio. O anche quella delle elezioni anticipate?

«La verità è che ad oggi nessuno ha una qualche idea di cosa stia per accadere concretamente. Negli ultimi tempi ho visto la maggioranza molto nervosa e c'è voluta la forza e il carisma di Draghi per trovare soluzioni ai problemi sul tappeto. Come ho detto, di lavoro da fare ce ne sarebbe, ma che questa maggioranza possa tranquillamente ritrovarsi su un altro presidente del Consiglio, in un anno elettorale e referendario mi sembra come minimo una previsione azzardata».

Ritiene praticabile l'ipotesi di una presidenza di Silvio Berlusconi? Il centrodestra afferma che si tratta di una candidatura prioritaria.
 «Credo semplicemente che Berlusconi non avrà i voti per essere eletto».